

ISSN 1122 - 1917

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXIII 2015

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXIII 2015

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXIII - 1/2015
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-6780-883-0

Direzione

LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
LUCIA MOR
MARISA VERNA

Comitato scientifico

ANNA BONOLA – LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO
ENRICA GALAZZI – MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – FEDERICA MISSAGLIA
LUCIA MOR – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI
ELISA BOLCHI – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2015 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di luglio 2015
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

ORIGINE E SIGNIFICATO DELLE PAROLE CHE PARLANO DI CIBO

VITTORIA PRENCIPE

L'intervento si propone di tracciare l'area semantica delle parole più comuni per indicare il cibo, ovvero accanto a 'cibo', 'alimento' e 'nutrimento', attraverso un'analisi prevalentemente etimologica, al fine di evidenziarne le differenze, perdute nell'uso contemporaneo delle stesse.

La seconda parte dell'articolo si focalizza sul concetto di 'banchetto', *convivium*, pratica di vita in comune, sulla quale si fonda, in Occidente, l'idea stessa di civiltà.

The project aims to trace the semantic of the most commonly used words referred to food, beside 'food' and 'nourishment', through a prevailing etymological analysis, in order to highlight the differences that got lost in their current use.

The second part of the article focuses on the concept of 'feast', *convivium*, a way to spend life together, upon which the Western idea of civilization is based.

Keywords: food, nourishment, banquet, civilization

All'argomento 'cibo' ci si è avvicinati, nel corso del tempo, da numerosi punti di vista. Si è visto il cibo in rapporto al mito, si è studiata la sua funzione culturale e sociale, si sono evidenziate le nette distinzioni esistenti tra il cibo degli dei e il cibo degli uomini o tra la mensa dei ricchi e quella dei poveri, si è andati alla ricerca dei cibi consumati dalle civiltà precerealitiche e dei primi cibi coltivati e preparati, uno dei fattori che identificano una società organizzata, almeno in Occidente; si è studiato, infine, il rapporto del cibo e della sua preparazione con il ruolo della donna in diverse epoche storiche.

Tutte le prospettive fin qui evidenziate presentano, secondo me, un certo fascino e meriterebbero indagini approfondite, ma, in questa occasione, vorrei limitarmi all'analisi semantica di alcune delle parole che vengono usate in italiano per riferirsi al cibo. Lo strumento del quale mi servirò è la ricerca etimologica: partendo dal latino e, laddove è possibile, dal greco, seguirò lo sviluppo dei termini selezionati, evidenziando, in base al contesto nel quale venivano e vengono utilizzati, le affinità o le differenze nel significato che essi assumono rispetto al passato.

Una prima parte del lavoro sarà dedicata all'analisi delle parole 'cibo', 'alimento' e 'nutrimento', le quali presentano sicuramente molte affinità, ma anche, come vedremo, differenze significative. In un secondo momento mi soffermerò a esaminare il termine 'convivio'.

Da una prima ricerca bibliografica non mi risulta esserci un lessico latino delle parole riferite al cibo; questo intervento si propone anche di contribuire, pur in minima parte, alla creazione di esso.

1. *Cibus, alimentum e nutrimentum: affinità e difformità semantiche*

L'italiano 'cibo' si definisce semplicemente come "ciò che serve all'alimentazione" a partire, almeno, da Brunetto Latini, ed è una forma lessicale della tradizione ininterrotta che si inizia col latino *cibus*, che condivide la propria radice con il verbo *capio*, 'afferrare', 'prendere'. L'etimologia della parola si può far risalire, secondo alcuni, al greco *κάπτω*, 'prendere', o *κάβος*, una unità di misura per la biada e, quindi, per il cibo in generale, dal quale si fa derivare *κάβασος*, 'vorace', 'insaziabile'¹.

Il rapporto tra *cibus* e *capio* è sottolineato anche dalle etimologie antiche, per esempio da Isidoro, il quale in *Orig.* 20, 2, 15 afferma:

*cibus dictus quia capitur ore, sicut esca quia eam os capit*²

[è stato denominato cibo perché è assunto con la bocca, come esca perché la bocca la afferra].

Questa, però, non è l'unica derivazione attestata dalle fonti letterarie antiche. Fest. 42, per esempio, riporta un'etimologia leggermente diversa, ripresa da Forcellini³ e da altri lessici etimologici moderni.

Cibus appellatur ex Graeco, uo dilli peram, in qua cibum recondunt, cibusim appellat

[Si dice 'cibo' dal greco, poiché quelli chiamano *cibisis* la bisaccia nella quale ripongono il cibo].

La stessa etimologia è riportata dal *Dictionnaire Etimologique de la Langue Latine*⁴, dove si afferma che, nel momento in cui si accetta questa derivazione, il termine si può rendere con il francese 'sac à provisions', 'provisions', quindi con l'italiano 'borsa per le provviste', 'provviste', sulla scorta di quello che si ricava da Plauto, *Cas.* 524:

Cum cibo suo quique facite ut veniant

[Fate in modo che ognuno venga con le proprie provviste].

D'altra parte lo stesso Forcellini definisce *cibus* come segue:

Cibus dicitur et est omne id, quo homines et animalia vescuntur, esca, pabulum

¹ M. Cortelazzo – P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999, s.v. Dante Olivieri, per contro, in *Dizionario etimologico italiano, concordato coi dialetti, le lingue straniere e la topo-onomastica*, Ceschina, Milano 1953, s.v. sostiene che l'omofonia con *κάβος* potrebbe essere casuale.

² Si veda R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Francis Cairus, Leeds 1991, s.v. Dove non indicato diversamente la traduzione è mia.

³ Æ. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Forni, Patavii 1965, s.v.

⁴ *Dictionnaire Étymologique de la Langue Latine. Histoire de Mots*, A. Ernout – A. Meillet ed., Librairie de C. Klincksieck, Paris 1932, s.v.

[Si chiama ed è 'cibo' tutto ciò da cui uomini e animali sono nutriti, l'esca, il fieno].

In questa prima accezione, dunque, si intende con 'cibo' un qualcosa di solido e, in quanto tale, si trova affiancato per opposizione ad 'acqua', necessario alla sopravvivenza, al nutrimento degli esseri animali, umani o bestie, ma non vegetali⁵.

A un'analisi appena più approfondita, però, si nota subito come l'uso della parola sia ben più ampio. Afferma, per esempio, Lucrezio:

dissipat in corpus sese cibus omne animantum
crescunt arbusta et fetus in tempore fundunt,
quod cibus in totas usque ab radicibus imis
per truncos ac per ramos diffunditur omnis (I, 350-353)

[il cibo si propaga in tutto il corpo degli esseri viventi
crescono gli alberi e portano frutti nella stagione appropriata
poiché il nutrimento si diffonde nelle piante tutte intere dalle radici più profonde
attraverso i tronchi e tutti i rami].

E ancora

Nunc aliis alius qui sit cibus ut videamus,
expediam, quare ve, aliis quod triste et amarumst,
hoc tamen esse aliis possit perdulce videri,
tanta que <in> his rebus distantia differitas que est,
ut quod aliis cibus est aliis fuat acre venenum (IV, 633-637)

[Ora spiegherò il motivo per cui, come vedremo,
un cibo è adatto a qualcuno, altro ad altri,
oppure perché quello che è sgradevole e amaro per alcuni tuttavia ad altri possa sembrare molto dolce, ed è così grande in queste cose la distanza e la diversità,
che quello che per alcuni è nutrimento per altri potrebbe essere un aspro veleno].

Nel primo dei passi considerati, 'cibo' non si riferisce più necessariamente a qualcosa di solido, a uso esclusivo degli uomini o degli animali, ma il semantismo del lessema si amplia a comprendere tutto ciò che serve a far crescere gli esseri viventi, includendo nella propria area semantica tratti tipici degli altri termini in esame, *nutrimentum* e *alimentum*. È 'cibo' tutto ciò che consente la crescita degli esseri viventi, animali o piante che siano.

⁵ Abbiamo numerose conferme di questa definizione nei testi degli autori classici. Qui di seguito riporto alcuni passi tra i tanti. Cicerone, *Fin.* 11, 37: "cibo et potione fames sitisque depulsa est" [la fame e la sete furono calmate da cibo e acqua]; e ancora Id., *Senect.* 11, 36: "Tantum cibi et potionis adhibendum, ut reficiantur vires, non opprimantur" [Si deve assumere cibo e acqua in misura tale da recuperare le forze, non da esserne gravati]. Lucrezio I, 809-811: "scilicet et nisi nos cibus aridus et tener umor/adiuvet, amisso iam corpore vita quoque omnis/omnibus e nervis atque ossibus exsoluatur" [certo se non ci aiutassero il cibo solido e l'acqua, una volta deperito il corpo, anche tutta la vita si scioglierebbe da tutti i muscoli e le dalle ossa].

Questa interpretazione è confermata nel secondo passo, dove il vocabolo acquista proprietà determinate, è un alimento specifico, solido o liquido che sia, dotato di qualità positive come la gradevolezza, strettamente legata all'essere nutrimento, in contrapposizione all'asprezza, sintomo di negatività, di ciò che genera malessere. Nel caso in cui il cibo risulti aspro o sgradevole cessa di essere nutrimento, diventando un "veleno"⁶.

A proposito di questa duplice valenza lo stesso Forcellini⁷ nota:

Latorii sensu cibus ponitur pro alimento vel nutrimento, pro eo quod nutrit

[In un senso più ampio 'cibo' si trova al posto di 'alimento' o 'nutrimento', al posto di ciò che nutre].

Infine, l'*Oxford Latin Dictionary*⁸ riporta come quarta accezione di *cibus* quella di 'nutrimento', con particolare riferimento all'acqua per le piante o all'aria come alimento delle creature viventi più in generale.

Procediamo, dunque, nell'analisi, soffermandoci innanzitutto sulla voce *alimentum*, che viene definita dal Forcellini come segue⁹:

Id quo animantis aut vegetantis corpus alitur et vita sustentatur ... Stricto sensu ponitur de animalibus et plantis ... Latiori sensu alimenta non pro cibo solum, sed et pro aliis rebus, quae homini sunt ad vitam necessaria, sumuntur ... Latissimo sensu ponitur pro quaecumque re, qua alitur quidpiam et augetur; praecipue vero de igne et aqua

[Ciò da cui il corpo di animali o vegetali è nutrito e attraverso il quale si conserva la vita... In senso stretto è impiegato a proposito di animali e piante ... In senso più ampio *alimenta* viene impiegato non solo al posto di 'cibo' ma anche per altre cose che per l'uomo sono necessarie alla vita ... In senso ancora più ampio si utilizza per qualsiasi cosa grazie alla quale qualsiasi cosa si nutre e cresce; in particolare, però, per il fuoco e l'acqua].

L'*Oxford Latin Dictionary*¹⁰ individua diverse sfumature semantiche del lessema, in parte sovrapponibili alla definizione del Forcellini. In una prima accezione, *alimentum* è completamente sovrapponibile a 'cibo', nel senso di 'ciò che dà nutrimento'. Si veda, per esempio, il seguente verso di Lucrezio: "quod omnis impetus in mammas convertitur ille alimenti" (5, 814-815) [dal momento che l'intero impeto del nutrimento si dirige nel seno]. In una

⁶ Naturalmente questa è soltanto una delle interpretazioni possibili del sostantivo *venenum*, che abbraccia un campo semantico che in italiano corrisponde a tre possibili rese, ovvero 'pozione', 'medicina', 'veleno'. A mio avviso, in questo contesto specifico si vuol contrapporre ciò che porta giovamento, un alimento appropriato, a ciò che nuoce, un veleno. La stessa premessa di Lucrezio, "ora spiegherò il motivo per cui, come vedremo, un cibo è adatto a qualcuno, altro ad altri", mi sembra confermare questa interpretazione.

⁷ Æ. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, s.v.

⁸ *Oxford Latin Dictionary*, Clarendon Press, Oxford 1968, s.v.

⁹ Æ. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, s.v.

¹⁰ *Oxford Latin Dictionary*, s.v.

seconda accezione, assume il valore di carburante, materiale, se riferito, per esempio, all'acqua, *alimentum* delle nuvole, o alla resina e ai venti, che alimentano le fiamme¹¹. Lo stesso valore si ritrova nel campo dei sentimenti, dove *alimentum* è tutto ciò che suscita o mantiene la passione o la paura, come in Properzio, 3.21.4: “ipse alimenta sibi maxima praebet amor” [lo stesso amore offre gli alimenti maggiori per sé]; o in Livio, 35.23.10: “addidit alimenta rumoribus adventus Attali” [l'arrivo di Attalo aggiunse alimento alle dicerie].

L'etimologia di ‘alimento’, d'altra parte, ci rimanda ad *alo*, ‘faccio crescere’¹², verbo che presenta la stessa radice ‘-al’ che troviamo nel greco ἄλθω, ἄλθεω e ἀλδήσκω che significano ‘aumentare’, ‘crescere’, nel latino *altus*, participio passato del verbo *alere* e nel gotico *alan*¹³. Dalla stessa radice si fa derivare il latino *almus*, ‘colui che nutre’ e, in un secondo momento, ‘il benefattore’ e le voci italiane ‘alacre’, ‘alto’, ‘alvo’, ‘alunno’, ‘adolescente’, ‘adulto’, a indicare quasi un elevarsi, uno sviluppo, che, come vedremo fra breve, coinvolge non solo il corpo, ma anche la mente e, negli autori cristiani, lo spirito¹⁴.

Si tratta, però, solo di alcuni tratti comuni tra le due parole, non di una sovrapposizione di significati. A titolo esemplificativo vorrei analizzare il seguente passo di Seneca:

fetus suos non distinguunt ferae et se in alimentum pariter omnium sternunt; aves ex aequo partiuntur cibos (*Epistulae morales ad Lucilium*, 66, 26)

[gli animali selvatici non distinguono i propri nati e si distendono per il nutrimento di tutti allo stesso modo; gli uccelli dividono i cibi equamente].

Un uso simile delle due parole si trova in Celso. In entrambi i passi riportati *alimentum* è utilizzato per indicare sia cibo solido, sia acqua, mentre *cibus* sembra riferirsi più nello specifico ad un alimento solido; nel secondo passo questa posizione viene esplicitata, quando *cibus* viene contrapposto a *potio*, ovvero a un liquido e, laddove il primo è assolutamente negato in caso di malattia, il secondo può essere concesso.

Antiqui enim quam integerrimis corporibus alimentum offerebant: Asclepiades, inclinata quidem febre, sed adhuc tamen inhaerente. In quo vanam rationem sequutus est: non quo non sit interdum maturius cibus dandus, si mature timetur altera accessio; sed quo scilicet quam sanissimo dari debeat: minus enim corrumpitur, quod integro corpori infertur (*De medicina* III, 4, 27)

[Gli Antichi, infatti, procuravano alimento a corpi il più possibile sani: Asclepiade certo quando la febbre diminuiva, ma ancora tuttavia presente. In questo atteggiamento seguì un ragionamento falso: talvolta non si deve dare (a quello) al malato un

¹¹ Cfr. Liv. 27.4.12: “Anagniae terram ... diem ac noctem sine ullo ignis alimento arsisse” [ad Anagni (fu riferito che) la terra aveva continuato a bruciare per un giorno e una notte senza nessun alimento per il fuoco]; Ov. Met. I 4.532: “picem et ceras alimentaue cetera flammae” [resina, cera e altri alimenti della fiamma]; *Ibid.*, I 7.79: “ut solet... ventis alimenta adsumere... scintilla” [come la scintilla solitamente assume nutrimento dai venti].

¹² Si veda Prisciano, *gramm.* II 125, 15.

¹³ M. Cortelazzo – P. Zolli, *Dizionario etimologico*, s.v. Cfr., inoltre C. Battisti – G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Barbera, Firenze 1950-1957, s.v.

¹⁴ Cfr. R. Maltby, *A Lexicon*, s.v.

cibo prematuramente se si teme presto un secondo attacco (di febbre); ma naturalmente gli deve essere dato quando è in perfetta salute: infatti si corrompe meno ciò che viene offerto a un corpo sano].

Ancora in Celso leggiamo:

Sed de cibo quidem facilius cum aegris ratio est, quorum saepe stomachus hunc respuit, etiamsi mens concupiscit: de potione vero ingens pugna est ... longiorem que accessionem fore, si quod ei datum fuerit alimentum ... Necessae est tamen, quanto facilius etiam sani famem, quam sitim sustinent, tanto magis aegris in potione, quam in cibo indulgere (*De medicina* III, 6, 7)

[Ma certo è più facile una considerazione sul cibo con i malati, lo stomaco dei quali spesso lo respinge, anche se la mente lo desidera: per quanto riguarda il bere in verità vi è una forte discussione ... La guarigione sarà più lunga se gli (al malato) sarà stato dato un qualche alimento ... Tuttavia è necessario, quanto anche i sani sopportano più facilmente la fame della sete, tanto più assecondare i malati nell'acqua che nel cibo].

Vorrei considerare, infine, a titolo esemplificativo, due autori cristiani che utilizzano in maniera significativa i sostantivi in esame:

Cuius aequalitatis sacramentum uideamus in Exodo esse celebratum, cum de caelo manna deflueret et ... alimentum panis caelestis et cibum Christi uenientis ostenderet (Cyprianus Carthaginensis, *Epistulae*, 69)

[Vedremo che nell'Esodo è stato celebrato un segno di questo tipo, quando discese manna dal cielo e ... mostrò l'alimento del pane celeste e il cibo del Cristo che viene].

et sicut ardere ac uiuere non potest ignis, nisi aliqua pingui materia teneatur in qua habeat alimentum, sic animae materia et cibus est sola iustitia, qua tenetur ad uitam (Lactantius, *Diuinae Institutiones* II, 12)

[e come il fuoco non può bruciare e vivere se non è sostenuto da una qualche materia grassa, dalla quale trae alimento, così la materia e il cibo dell'anima è la sola giustizia, dalla quale è tenuta in vita].

sed cum homo constet ex corpore atque anima, illud quod supra dixi receptaculum soli corpori praestat alimentum, animae uero aliam sedem dedit (Lactantius, *De opificio Dei* XI, 3).

[ma dal momento che l'uomo è formato da corpo e anima, ciò che ho chiamato sopra 'recipiente' garantisce alimento dal solo corpo, mentre all'anima diede un'altra dimora].

Qual è, dunque, il rapporto tra *alimentum* e *cibus*? Non vi è, secondo me, una completa sinonimia: entrambi si riferiscono a ciò che nutre, che presenta qualità positive per tutti gli esseri viventi, ma dai passi presi in analisi non mi sembra che i due lessemi si possano considerare interscambiabili. *Alimentum*, a mio avviso, possiede delle proprietà più generali, tanto che può essere considerato iperonimo rispetto a *cibus*. *Alimentum* è, in generale, tutto ciò che consente una crescita, nel corpo e nella mente, *cibus* è un elemento nutritivo specifico, che può essere la pioggia per i vegetali, il pane, l'acqua e qualsiasi genere alimentare per uomini e animali, il latte per i nuovi nati.

A conferma di questa ipotesi ho analizzato numerosi altri passi, alcuni dei quali sono riportati in nota, tratti da contesti diversi anche molto distanti, in linea temporale, l'uno dall'altro¹⁵. In tutti i passi presi in considerazione, *cibus* è riferito a un alimento specifico, il pane definito, in alcuni autori cristiani, *cibum Christi*, cereali, miglio, pietanze di vario genere in contesti agricoli e medici. Quando è affiancato dal sostantivo *alimentum*, questo ultimo è di norma utilizzato per indicare un insieme di cibi o, più genericamente, di sostanze nutritive.

Vediamo, infine, il rapporto esistente tra i due vocaboli analizzati fino a questo momento e *nutrimentum*. L'italiano 'nutrimento' è considerato, da una parte, sinonimo di 'cibo' e 'alimento' ed è definito genericamente come "ogni sostanza, di origine animale o vegetale, o anche minerale, che fornisce all'organismo umano e animale, e alle piante, i principi alimentari indispensabili alla vita, allo sviluppo e al mantenimento delle diverse funzioni"; dall'altra, in senso più ampio, come il "fornire materia allo svilupparsi sia di fenomeni fisici, sia di sentimenti, e il mezzo stesso, la materia che dà alimento" o ancora "quanto contribuisce ad arricchire le facoltà spirituali e intellettuali, e l'effetto che ne deriva"¹⁶.

Forcellini¹⁷ ne dà due occorrenze:

- a) est alimentum nutriendis parvulis, τροφή
[è l'alimento per i bambini che devono essere nutriti]
- b) absolute est prima puerorum educatio
[in senso assoluto è la prima educazione dei ragazzi].

Negli stessi termini si esprime l'*Oxford Latin Dictionary*, dove, sotto la voce *nutrimentum* si legge:

¹⁵ Riporto di seguito solo i riferimenti di alcuni dei passi che ho analizzato, a uso dei lettori più interessati all'argomento. Riprodurre i testi e le loro rispettive traduzioni sarebbe troppo dispersivo in questa sede. Plinius maior, *Naturalis historia*, 21, 82; Ambrosius Mediolanensis, *De Abraham*, Cl. 0127, 1, 5; Augustinus Hippo-nensis, *In Iohannis euangelium tractatus*, Cl. 0278, 98, 3; L. Iunius Moderatus Columella, *Res rustica*, 6, 24; Seneca, *De beneficiis*, 5, 12; Seneca, *De ira*, 3-5; Lactantius, *Divinae Institutiones*, Cl. 0085, 2; Lactantius, *De opificio Dei*, Cl. 0087, 3, 6; Ambrosius Mediolanensis, *De Helia et ieiunio*, Cl. 0137, 8, 22; Augustinus Hippo-nensis, *In Iohannis euangelium tractatus*, Cl. 0278, 98, 3.

¹⁶ Treccani, *Enciclopedia italiana*, s.v.: www.treccani.it (ultima consultazione 15 giugno 2014).

¹⁷ Æ. Forcellini, *Lexicon*, s.v.

1. That which feeds or sustains, nourishment (also fig.: to what feeds an emotion); 2. (plu.) Upbringing, nurture (of a child).

Dalle definizioni appena riportate l'area semantica di *nutrimentum* appare più ridotta rispetto a quella di *alimentum*, come se il semantismo del primo corrispondesse ad una particolare accezione del secondo.

Se consideriamo più attentamente le fonti, però, troviamo che l'uso di *nutrimentum* è più vasto e presenta molti tratti in comune con *alimentum* sia nel suo significato referenziale sia, in particolar modo, nel suo valore più ampio, il secondo tra quelli individuati dal Forcellini.

A conferma di questa ipotesi, vorrei riportare una selezione di passi tratti da contesti diversi, nei quali *nutrimentum* si trova utilizzato in relazione all'alimentazione del corpo e al nutrimento della mente.

educata huius nutrimentis eloquentia ipsa se postea colorat et roborat (M. Tullius Cicero, *Orator*, 42)

[nutrita dagli alimenti di costui (Isocrate) l'eloquenza da se stessa acquista in seguito colore e vigore].

Cibo autem maxime sustentandus est, ut habeat corpori nutrimentum (P. Flavius Vegetius Renatus, *Digesta artis mulomedicinae*, CXVII)

[Ma soprattutto deve essere sostenuto dal cibo, affinché abbia nutrimento per il corpo].

Per nutrimentum lactis intelligitur trivium, scilicet grammatica, logica et rhetorica, quibus juvenes sunt seriatim informandi, tamquam facilibus documentis, sicut puer lacte nutrimento molli et facilis digestionis nutritur (Guillelmus Wheatley (*du-bium*), *In Boethii De consolatione Philosophiae*, I, 12)

[Per nutrimento del latte si intende il trivio, cioè grammatica, logica e retorica, alle quali i giovani devono essere formati attraverso i testi più semplici, come il bambino è nutrito con il latte, un alimento tollerabile e di facile digestione].

Per quanto riguarda i corrispettivi italiani 'cibo', 'alimento', e 'nutrimento' troviamo un certo impoverimento di sfumature, in quanto, in particolar modo nella lingua parlata, il termine 'cibo' fa propri anche i semantismi degli ultimi due, mentre una certa differenziazione si ritrova nel linguaggio specialistico, in modo particolare nel settore medico¹⁸.

Passando al paragrafo successivo vedremo come la descrizione etimologica porti con sé riflessioni che rimandano a un ambito ben più vasto, quello dell'organizzazione sociale,

¹⁸ Per una ricerca sulla terminologia italiana ho trovato utili *corpora* dell'italiano scritto e parlato messi a disposizione *on line* dall'Accademia della Crusca: www.academiadellacrusca.it (ultima consultazione 15 giugno 2014).

del passaggio dallo stato di natura al consolidarsi di una civiltà, quello del rito, familiare e sacro.

2. *Convivio*

L'etimologia è chiara: *cum vivere*, 'vivere insieme'. "Nel modo più semplice e immediato la parola propone un'identità fra l'atto del mangiare e quello del vivere"¹⁹, caricando, in questo modo, il proprio semantismo di un valore metaforico e simbolico estraneo ai termini fin qui analizzati.

Forcellini²⁰ precisa:

a cum et vivo, proprie est convivendi actus, communis vitae consuetudo; sed loquendi usu factum est, ut convivii nomine significaretur tantummodo coena inter multos celebrata

[da 'con' e 'vivo', si tratta propriamente dell'atto di vivere insieme, un'abitudine di vita comune; ma l'uso del parlato fa sì che con il nome 'convivio' si designi solo un pranzo frequentato da molti].

L'uso comune, dunque, fa della parola 'convivio' un equivalente del contemporaneo 'pranzo' o 'banchetto'²¹, ma, come vedremo, le finalità con le quali nasce e si celebra, le regole alle quali era sottoposto e i momenti che lo scandivano, lo rendono un atto molto distante dal nostro vivere quotidiano.

Il consumare insieme il cibo, il dividerlo, accanto al cuocere il cibo stesso, è considerato comunemente l'atto che scandisce il passaggio dallo stato di natura alla civiltà. Nella filosofia indigena, come nella mitologia greca antica, alla cucina spetta un posto privilegiato: la cultura e la vita di società cominciano con la conquista del fuoco, da una parte, e con l'introduzione delle piante coltivate, dall'altra. Con la suddivisione del cibo coltivato e cotto, infatti, i membri di una tribù cominciano a dare vita a diversi gruppi sociali²².

Nell'antica Grecia, dove la stabilità derivata dall'agricoltura in contrapposizione al nomadismo tipico dell'allevamento è considerata il fondamento della *πόλις*²³, la pratica del

¹⁹ M. Montanari, *Convivio. Storia e cultura dei piaceri della tavola dall'antichità al medioevo*, Laterza, Roma/Bari 1989, p. VII.

²⁰ E. Forcellini, *Lexicon*, s.v.

²¹ Si veda, per esempio, l'*Oxford Latin Dictionary*, s.v.

²² A questo proposito sono particolarmente interessanti le indagini condotte da Lévi-Strauss, in particolare *Dal miele alle ceneri: oltre la contrapposizione tra 'natura' e 'cultura'*, A. Bonomi ed., Il Saggiatore, Milano 2001 e Id., *Il crudo e il cotto*, A. Bonomi ed., Mondadori, Milano 1992. Si veda anche L. Landolfi, *Banchetto e società romana. Dalle origini al I sec. a. C.*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1990, il quale afferma: "nelle società antiche e in quelle 'primitive' la condivisione del pasto realizza fra i commensali una comunione fisico-spirituale, quasi una consanguineità garantita da un ideale principio sacro che passa attraverso i cibi cotti su uno stesso focolare e consumati su una mensa comune" (p. 15).

²³ Per secoli il concetto di 'civiltà' in Occidente è coinciso con l'organizzazione politica. A titolo esemplificativo si vedano i volumi di F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, E. Sestan - A. Saitta ed., Laterza, Bari 2010; C.

banchetto è testimoniata sin da tempi molto antichi e possiede uno spiccato valore simbolico. Naturalmente, l'assunzione di un valore simbolico da parte del cibo e dell'ambiente in cui esso si consuma è possibile solo in contesti in cui il problema della fame è superato²⁴; nelle società antiche l'importanza del banchetto supera quello della sopravvivenza al punto che su di esso si concentrano tutte le attenzioni sociali, che finiscono per assorbire la funzione prima del cibo, quella nutritiva. Anzi, la finalità ultima del banchetto in Grecia è quella di incarnare e di esaltare l'etica del superfluo, il non-necessario, ovvero tutto ciò che sta al di là della politica, della guerra, della famiglia, dell'economia, della necessità, appunto. Il 'non-fare' tipico del banchetto diventa metafora della felicità e, spesso, si rivela superiore rispetto al 'fare', più importante, più necessario per la tradizione e per la cultura nella quale si genera²⁵.

3. Osservazioni terminologiche

Dalle fonti letterarie dell'antica Roma si ricava l'esistenza di diverse tipologie di banchetto, che si susseguono nel corso dei secoli o, in alcuni casi, convivono. A Roma, infatti, il convivio nasce come pasto comune all'interno di un cerimoniale sacro e ogni partecipante è membro integrante di una comunità; ben presto, però, esso diventa un fatto privato e laico, subendo trasformazioni sostanziali, e, spesso, corruzioni denunciate dagli stessi contemporanei²⁶. Un influsso importante, registrato dagli intellettuali romani a partire dal II sec. a.C., è, in questo senso, quello della cultura greca, vista come portatrice di *peregrina luxuria*²⁷, dalla quale l'aristocrazia romana desidera mantenere le distanze.

Lo stesso Cicerone, infatti, sottolinea, per ben due volte, la sostanziale diversità tra le pratiche del banchetto greco e romano, insita già nel sostantivo utilizzato per riferirsi ad essa²⁸. Nel *De Senectute* precisa:

bene enim maiores accubitionem epularem amicorum, quia vitae coniunctionem haberet, convivium nominaverunt melius quam Graeci, qui hoc idem tum compota-

Curcio, *Europa. Storia di un'idea*, Vallecchi, Firenze 1958, 2 voll. Tra la letteratura primaria un posto di rilievo è occupato da Erodoto, *Istorie*, IV e VII.

²⁴ Si veda a questo proposito R. Barthes, *Pour une psycho-sociologie de l'alimentation contemporaine*, "Annales ESC", 26, 1961, pp. 977-986.

²⁵ Si veda D. Musti, *Il Simposio nel suo sviluppo storico*, Laterza, Roma/Bari 2001, pp. 101-111.

²⁶ Cfr. L. Landolfi, *Banchetto e società romana*, p. 15.

²⁷ Livio, XXXIX, 6. Cfr., inoltre, D. Musti, *Il Simposio*, pp. 114-117.

²⁸ È complesso tracciare con precisione i tratti del banchetto romano nel suo sviluppo storico, a causa della frammentarietà delle fonti o della confusione, dal punto di vista cronologico, che si ritrova in esse. Quello che evince abbastanza chiaramente è che, all'interno della società romana, la pratica conviviale ha subito un processo di degrado, passando da manifestazione religiosa e socio politica caratterizzata da nobiltà e moderazione (si veda per esempio Aristotele, *Pol.* 7, 10, 6) a strumento di potere e luogo di dissolutezza e sperpero, come si evince dalle svariate *Leggi Suntuarie* emanate, nel corso dei secoli per porre un freno agli sprechi. Il convivio romano, infatti, non riesce a fare il salto di qualità proprio dei simposi greci: negli ultimi secoli della storia dell'Impero, il banchetto non va oltre la grande abbuffata, dove il cibo occupa la posizione di rilievo, seguito da vino di poco conto e giochi erotici o frivole conversazioni. Cfr. L. Landolfi, *Banchetto e società romana*.

tionem tum concenationem vocant, ut quod in eo genere minimum est, id maxime probare videantur (*De Senectute*, 45-46)

[opportunamente infatti gli antenati chiamarono ‘convivio’ lo stare insieme a mensa degli amici, poiché ha un legame con la vita, meglio dei Greci, i quali chiamano questa stessa cosa ora ‘bere insieme’ ora ‘mangiare insieme’, in modo tale che ciò che in quello, in quella situazione ha un valore minimo, proprio quello sembra che giudichino importantissimo].

La questione è ripresa, pressappoco negli stessi termini, in un contesto del tutto differente, ovvero quando nelle *Epistulae ad familiares* esorta il suo interlocutore, Peto, a concedersi una vita felice, godendo delle gioie del banchetto:

nec id ad voluptatem refero sed ad communitatem vitae atque victus remissionemque animorum, quae maxime sermone efficitur familiari, qui est in convivii dulcissimus, ut sapientius nostri quam Graeci; illi ‘συμπόσια’ aut ‘σύνδειπνα’, id est computationes aut concenationes, nos ‘convivia’, quod tum maxime simul vivitur (M. Tullius Cicero, *Epistulae ad Familiares* 9, 24)

[e non mi riferisco al piacere ma alla comunione di vita al cibo e alla distensione degli animi, che si ottiene nella forma più elevata (al grado più elevato) dalla conversazione familiare, la quale è amabilissima nei convivii, come (dicono) più sapientemente i mostri antenati dei Greci; quelli (utilizzano) ‘συμπόσια’ o ‘σύνδειπνα’, cioè ‘bere insieme’ o ‘cenare insieme’, noi ‘convivia’ dal momento che si vive insieme al grado più elevato²⁹].

La terminologia greca, però, è più ampia e nasconde più sfumature di quelle così schematicamente riportate nell’interpretazione di Cicerone.

Dalle fonti si ricavano diversi termini per indicare il banchetto, dal generico *συνουσία*, che viene utilizzato per indicare lo ‘stare insieme’ e che corrisponde pressappoco al latino *consuetudo familiaris*, ai più specifici *συμπόσιον* e *συσσίτιον*, i quali, etimologicamente, indicano rispettivamente il ‘bere insieme’ e il ‘pasto in comune’, ma che, nella pratica, racchiudono diversi momenti, dei quali il cibo e il vino non sono quelli essenziali³⁰.

Abbiamo, poi, una serie di sinonimi, dei quali alcuni si riferiscono ai contenuti e ai tempi del banchetto, per esempio *ακράτισμα*, che allude al pranzo, e *δείπνον* o *σύνδειπνον*, alla cena, o *δαίσις*³¹, che indica, più nello specifico, la distribuzione del cibo; altri, come *κάτ᾽άκλισις* e *υποδοχή*, alludono alla posizione rispettivamente sdraiata o seduta che si assume a tavola.

²⁹ Una precisazione simile si trova in S. Girolamo, *Is.*, 1, 1, 22 1.28a, dove leggiamo: “*συμπόσιον*, id est convivium... quod apud Graecos ἀπὸ τοῦ πότου, apud nos a convictu rectius appellatur”. Si veda, infine R. Maltby, *A Lexicon*, s.v.

³⁰ H. Estienne, *Thesaurus Graecae linguae*, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, Graz 1954, s.v.

³¹ Si veda, per esempio, Esiodo, *Consigli a Perse*, I.

4. *La struttura del banchetto*

Sin dalle prime attestazioni³² il simposio si presenta strutturato in tre differenti momenti, che col tempo e in alcuni contesti si sovrappongono, ma che lasciano una traccia vivida nel corso dei secoli e sono ancora ravvisabili ai nostri giorni.

L'ordine, che possiamo definire canonico, del banchetto si ricava da Plutarco³³, il quale individua come primo momento il pranzo, al quale segue il brindisi e il momento ludico, che si manifesta in vario modo, dalle conversazioni personali, agli spettacoli, alle esecuzioni musicali, che accompagna il bere e che prosegue per tutta la notte³⁴. In questi tre momenti è attiva la dicotomia 'necessità' – 'superfluo', *ανάγκαια* – *ἔπιπλα*, che pervade tutto lo svolgimento del simposio: se il cibo, infatti, si colloca nella sfera delle necessità, il vino e la terza fase del simposio, quella del piacere, *εὐδονή*, appartengono al superfluo.

Propriamente, dunque, il banchettare, il pranzo è solo una fase della *συνουσία*, del simposio vero e proprio, e spesso non è neanche descritto, almeno dalle fonti greche³⁵. Il termine *συμπόσιον*, invece, si afferma a partire dal VI sec. a.C. con la lirica greca, dove viene presentato nei suoi vari aspetti, ovvero come occasione di bevute e di amori, come espressione dei valori dell'antica aristocrazia, come occasione di festeggiamenti e discorsi, come strumento per affrontare mali e sofferenze. Anche in questo contesto il banchetto segue delle regole precise, che riguardano sia il bere, al quale si accede nella giusta misura, sia i temi da cantare, non più risse e "guerre lagrimose", ma "l'amabile gioia" che deriva associando "i bei doni di Afrodite e delle Muse"³⁶.

In questi autori il banchetto si conferma come pratica sociale e tale rimarrà fino alla fine del V sec. a.C. quando maturerà per diventare il luogo privilegiato dell'attività intellettuale. L'ambiente nel quale questa pratica si sviluppa è quello socratico e la denominazione utilizzata per essa è *συνουσία* o *σύνδειπνον*, rispettivamente 'riunione' e 'pasto comune', mentre l'arcaico *συμπόσιον* diventa titolo di numerose opere da Platone a Senofonte a Plutarco. La struttura del banchetto rimane la stessa: cibo, al quale si accenna appena, vino e piacere, che va dalla forma più materialistica dell'eros fino alla forma più elevata di tipo intellettuale e

³² Le fasi e le forme del simposio si possono ricavare dall'arte figurativa, dalle epigrafi – si pensi all'iscrizione sulla cosiddetta 'coppa di Nestore' – e da testi letterari di varia natura, dai poemi omerici, alla lirica ai dialoghi e ai trattati di filosofia, come per esempio la *Repubblica* di Platone o la *Politica* di Aristotele.

³³ *Συμποσιακά* (*Quaestiones Conviviales*), 621c.

³⁴ Tra il momento del cibo e quello del bere c'è una vera e propria frattura nel banchetto antico. Senofonte, VI sec. a.C., afferma che nel passaggio dalla prima alla seconda fase del simposio la sala e la tavola vengono ripulite dagli avanzi di cibo, i convitati si lavano le mani e le ungono con un olio profumato, gestualità che si ispira a norme di ordine e decoro e trasmette la sensazione che l'atmosfera assuma un carattere più dichiaratamente religioso. Anche in questa seconda fase i convitati hanno del cibo a disposizione, ma solo pane biondo, formaggio e miele, un cibo da dei, accompagnato da inni e discorsi ben auguranti. Per quanto riguarda il bere, anch'esso è regolato da norme condivise: si beve, e anche molto, ma solo finché si riesce a parlar bene, stare in piedi e tornare a casa da soli. Cfr. D. Musti, *Il Simposio*, pp. 35-40.

³⁵ Le cose sono diverse a Roma e nel Medioevo, quando il cibo presentato in forma spesso eccessiva acquisterà un posto di primo piano all'interno del convivio.

³⁶ Cfr. Anacreonte, *Opere*, Introduzione, testo critico, traduzione, studio sui frammenti papiracei, B. Gentili ed., Ed. dell'Ateneo, Roma 1958, fr. 56.

talvolta spirituale. La figura di Socrate, protagonista del *Simposio* platonico, ma anche di quello di Senofonte modifica lo *status* del banchetto, facendone il luogo privilegiato della comunicazione e della filosofia e, ancora una volta, la via d'uscita dalle necessità, dagli obblighi della vita quotidiana³⁷.

5. Il sissizio o il banchetto a Sparta

Tra le denominazioni individuate per riferirsi al banchetto è stata trascurata la parola *συσσίτιον*, utilizzata accanto a *φιδίτια* per indicare un tipo particolare di riunione simposiale, quella spartana. Il *συσσίτιον* è il banchetto istituito da Licurgo³⁸ per fini sociali e costituisce il modello della concezione moralistica del banchetto. Si tratta di un banchetto pubblico con delle regole precise, che vanno dal numero dei convitati, che deve ruotare intorno al tre e non deve superare i nove, al rifiuto degli usi privati e del pasto eccessivo, fino all'obbligo di preservare i costumi virtuosi, il corpo, il senno e la salute.

Il suo sinonimo *φιδίτια* contiene la radice della parola *φιλία ο φιλοφροσύνη*³⁹ ad indicare l'atmosfera di amicizia e il legame che si instaura tra i partecipanti al banchetto, che sembra costituire il terzo momento del convivio stesso assieme ai discorsi edificanti. Secondo alcuni, la pratica del creare amicizia, familiarità anticipa il banchetto di impostazione intellettuale, che promuove sentimenti di amicizia all'interno del gruppo. Il *φιδίτια* ha anche una funzione pedagogica e morale, in quanto i discorsi edificanti degli adulti hanno lo scopo di educare i partecipanti più giovani⁴⁰.

Il greco *συσσίτιον* è reso in latino con il termine *sodalitas*, proprio perché caratterizzato da una frugalità e una parsimonia che lo allontanano dal *convivium*. Proprio *coena*, infine, è la parola che col tempo si afferma a Roma per indicare il banchetto e presenta anch'essa un'origine greca, dalla parola *κοινή*, che indica ancora una volta lo 'stare insieme'.

³⁷ Più volte, nel corso della storia, il banchetto socratico è stato paragonato all'Ultima Cena. In particolare la situazione del *Fedone*, dove Socrate vive la sua agonia come un banchetto circondato dai suoi più cari amici e dai suoi allievi più fedeli, rimanda alla situazione di Gesù di Nazareth. A questo proposito si veda G. Steiner, *Due cene. L'ultima cena di Socrate e di Gesù di Nazareth*, "Micromega", 1996, 3, pp. 75-125.

³⁸ Cfr. Plutarco, *Vita Licurghi*, 10. Troviamo testimonianze di questa tipologia di banchetto e della frugalità che lo caratterizza anche in Platone, *De Legibus*, VI, 762c e in Aristotele, *Politica*, 7, 12.

³⁹ Questa, almeno, è l'interpretazione di Plutarco, *Vita Licurghi*, 12, ritenuta da Robert Beeks un'etimologia chiaramente popolare, al contrario del legame con il termine *φειδώ*, 'parsimonia, risparmio', più accettabile dal punto di vista formale. Cfr. R. Beeks, *Etymological Dictionary of Greek*, Brill, Leiden/Boston 2010, s.v. Dello stesso avviso è P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque*, Édition Klincksieck, Paris 1968, s.v.

⁴⁰ D. Musti, *Il Simposio*, pp. 40-43. La stessa funzione pedagogica è ripresa dal *convivium* romano, in un periodo storico in cui, a partire dalla fine del II sec. a.C. fino al I-II sec. d.C., il banchetto è caratterizzato dagli eccessi di cibo e di vino, il momento del piacere diventa strumento politico o contesto di congiure. Come reazione a questa situazione e in seguito a varie denunce da parte degli intellettuali e diverse misure prese da alcuni uomini politici, parte della società romana ripristina l'antico convivio al quale partecipano anche i giovani e nel quale gli anziani narrano le imprese dei padri, nella convinzione che il loro esempio possa educare le nuove generazioni. Per la questione del *luxus mensae* si veda L. Landolfi, *Banchetto e società romana*, p. 51.

6. *Riflessioni conclusive*: Il pranzo di Babette

La breve analisi condotta in queste pagine ha portato a individuare alcuni tratti tipici della nostra tradizione, tradizione che nasce proprio nell'antica Grecia e che, se da una parte, è in continua evoluzione grazie agli influssi dei popoli più o meno vicini con i quali è stata ed è a contatto, dall'altra conserva delle caratteristiche che la contraddistinguono e che hanno radici antichissime.

A parte la questione terminologica – nell'italiano *neostandard* il semantismo di 'cibo' e 'pranzo' o 'cena' si è ampliato a inglobare quello di tutti i termini fin qui analizzati – la tipologia del banchetto, come riunione familiare o incontro tra amici, che ha come funzione primaria non il pranzo in sé, ma il ritrovarsi, quindi il piacere della conversazione in uno stato d'animo sereno, è rimasta tipica della nostra società e ha conservato anche quel valore simbolico che la allontana dalla semplice abitudine o *routine*, facendone una vera e propria tradizione.

Al cibo e al bere è ancora riservato il posto che avevano alle origini del simposio ossia quello di preparare e accompagnare il terzo momento di esso, ovvero il piacere. A questo proposito vorrei concludere con le osservazioni che Karen Blixen fa ne *Il pranzo di Babette*⁴¹:

I convitati si sentivano alleggerire di peso e di cuore più mangiavano e più bevevano. Non ebbero più bisogno di ricordare a loro stessi il giuramento [non mostrare apprezzamento o deprezzamento per il cibo che veniva loro servito]. Si resero conto che, quando l'uomo non ha solo totalmente dimenticato ma neanche fermamente respinto ogni idea che riguardi il mangiare e il bere, allora sì che mangia e beve secondo il giusto stato d'animo.

⁴¹ K. Blixen, *Il pranzo di Babette*, Feltrinelli, Milano 2012, p. 65.



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXIII - 1/2015

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.educatt.it/libri/all

ISSN 1122 - 1917



9 788867 1808830